

## NOTE

### SULLA POESIA ITALIANA E STRANIERA

DEL SECOLO DECIMONONO

---

XVII.

FERNAN CABALLERO.

Migliore vena di poesia, e anche di « poesia idillica », che non nella celebratissima Sand a me par di trovare nella modesta scrittrice spagnuola, che si celava sotto il nome di Fernan Caballero (Cecilia Bohl de Faber). Era essa polemistia e propagandista ardente al pari della dama di Nohant, ma in senso dirittamente opposto, cioè cattolico, tradizionalistico e quasi reazionario; e nondimeno vedo in lei una solidità di mente, una semplicità di cuore e una vivezza di fantasia, che l'altra, con tanto maggiore facondia e virtuosità, non possedeva. Nella storia della poesia accade spesso di verificare il detto, che i primi saranno gli ultimi e gli ultimi i primi.

La polemica stessa e l'apostolato della Caballero mi sembrano, a dir vero, ben altrimenti fondati e giustificati e serii, che non il torbido liberismo femminile della Sand e il suo superficiale socialismo. La vecchia e gloriosa Spagna cattolica e guerriera, dopo essersi riscossa a un tratto dal sonno nel quale era caduta, dopo avere con le sue forze popolari combattuto l'imperialismo francese e napoleonico, invece di perseverare nel carattere con tanta prodezza riaffermato, si andava aprendo, per opera di molti dei suoi figli, alle nuove forme sociali e politiche e ne accoglieva l'ideologia, e vacillava nelle sue antiche costumanze e nella sua fede, e pareva accettare per giuste le critiche e le satire contro esse scoccate da scrittori forestieri. Era quest'opera dei novatori e liberali e liberopensatori una sfida al sacro passato, che formava ancora il vivo ed efficace presente di tanta parte del popolo spagnuolo; e Fernan

Caballero raccolse la sfida. Voi, illuminati nemici di superstizioni, voi che irridete le pratiche popolari, i santuarii, le pitture miracolose, gli ex-voto, i tatuaggi sacri e simili, avete mai penetrato lo spirito di siffatte pratiche, le avete intese quali sono, simboli di vita morale, che infrenano, minacciano, consolano, e ispirano gentilezza di sentimenti e azioni buone? Schernite le goffe chiese spagnuole, dove le immagini dei santi sono incrostate di lamine d'argento e di altri ornamenti di cattivo gusto: ma forsechè quelle chiese sono musei per artisti e non case di Dio, nelle quali semplici devoti vanno per pregare? Parlate della ignoranza e rozzezza delle plebi spagnuole: e come non vi avvedete degli esempi che esse quotidianamente offrono di senno e buon giudizio, di disinteresse, di sacrificio, di dignità, di nobile orgoglio, delle virtù che son frutto di lunga educazione cristiana? Volete educare il popolo con le vostre filosofie vaporose e litigiose: e varranno esse mai quella placida luce, quella sorgente di acque pure e cristalline che sgorga perpetua in coloro che appresero a vivere e a morire dal catechismo? Volete dare una coscienza ribelle ai poveri per sollevarli all'umanità: e perchè togliete loro, con le vostre prediche di odio, la santa letizia, la rassegnazione al proprio stato, l'amore al lavoro e alla pace, e quella religione che genera e mantiene tutte queste disposizioni veramente umane? E, anzitutto, voi che parlate di popolo, e di popolo spagnuolo, lo conoscete davvero? ne avete ricercato e osservato la vita reale? E come l'avete osservata? Con la ragione? Non basta. « Todas las cosas de este mundo tienen dos modos de mirarse, el uno con la helada mirada de la razón, que todo lo enfria y lo rebaja, como la luz de la bujía, y el otro con la ardiente y simpática mirada del corazón, que todo lo dora y vivifica como el sol de Dios. Esta luz del corazón se llama Poesía... ».

Questa polemica, che prendeva colore e carattere dalla riferenza alla vita spagnuola, era un aspetto e caso particolare di quella dello storicismo contro il radicalismo intellettualistico, con la quale s'era iniziato il secolo decimonono, e non solo aveva opportunità politica ma anche duraturo valore ideale, tanto che a volte siamo costretti a ricorrervi noi, come vi ricorreranno certamente le generazioni avvenire. Quale valore ideale serbano, invece, la celebrata revindicazione del diritto a seguire lo stimolo della immaginazione erotica, o l'auspicata fusione delle classi sociali mercè matrimoni tra dame e operai, che la Sand proponeva e sosteneva? Si dirà che la Caballero non aveva inventata lei l'idea di quella polemica a sostegno della tradizione. Certamente; e anzi è difficile determinare.

chi propriamente l'inventasse perchè sorse dappertutto in Europa per incoercibile necessità storica. Ma essa la rappresentava assai bene, per la parte che le spettava, e, rivivendola in sè stessa, la produceva a nuovo, in condizioni nuove.

A conseguire questo fine, che è il primo e più appariscente dell'opera sua, la Caballero prescelse il « quadro dei costumi », dei costumi popolari spagnuoli e più particolarmente andalusi, e, questo facendo con piena spontaneità, parve altresì conformarsi a un esempio letterario, che aveva avuto il maggior promotore nello Scott; onde questa scrittrice, che noi volentieri denomineremmo la Sand cattolica, fu dai contemporanei salutata di preferenza come il « Walter Scott spagnuolo ». Così urgente ella sentiva il dovere della difesa da lei assunta della vecchia religiosità e moralità del suo paese, che sempre protestò contro chi considerava « romanzi » e « opere artistiche » i racconti che componeva. « Non mi sono proposto di scrivere romanzi (disse e scrisse più volte): ho cercato di dare un'idea vera, esatta, genuina della Spagna e della sua società; descrivere la vita interiore del nostro popolo, le sue credenze, i suoi sentimenti, i suoi detti arguti; ho voluto riabilitare cose che il non savio secolo decimonono ha, col suo piede audace e pesante, calpestate, cose sante e religiose, le pratiche religiose e il loro alto e tenero significato, i costumi spagnuoli antichi e puri, il carattere e modo di sentire nazionale, i legami della società e della famiglia, il freno in tutto, e soprattutto in quelle ridicole passioni che si affettano senza veramente sentirsi (perchè la grande passione per fortuna è rara), le virtù modeste. La parte che si può chiamare romanzo serve solo da intelaiatura al vasto quadro che mi son proposto di delineare ». Confessava anche che l'intenzione sua non solo andava oltre l'arte, ma talvolta la portava a porsi contro l'arte, sacrificando la logica di quel ch'essa chiamava la *donnée*, cioè del motivo artistico, in ossequio al fine morale da attuare.

Le sue storie volevano essere storie edificanti, che illustravano con esempj di bene e di male le tesi a lei care o davano occasione allo svolgimento di quelle tesi. Era un'oratrice della buona causa, un predicatore che non indugiava in cure e finezze artistiche, e all'occorrenza maltrattava l'arte, pur di raggiungere il suo fine generale. Provava la maggiore soddisfazione quando poteva assicurare i lettori che la storia che narrava era vera, cioè realmente accaduta, e che non offriva solamente un paradigma ma anche un documento.

Senonchè l'oratore del bene, assai più e assai diversamente da

quello che mira soltanto a circuire altrui e a volgerlo, illudendolo e deludendolo, a propri fini utilitarii — per penetrare nel fondo delle anime e toccarne le corde migliori deve attingere i suoi mezzi alla poesia; e di « poesia », come abbiamo visto, parlava la Caballero opponendo lo sguardo del cuore a quello della gelida ragione, e poeticamente commossa essa era stata prima di darsi (e fu tardi, intorno ai cinquant'anni) alla sua opera di difesa e apostolato. Aveva assai contemplato, sognato, idoleggiato, e pur sempre guardava con sentimento di poeta il mondo, e come poeta porgeva ascolto alle voci che le mormoravano dentro. Coloro che l'avvicinarono, dicono che, dopo aver conversato con lei, dopo avere respirato il profumo della sua bontà, essi vedevano in modo nuovo le azioni degli uomini e gli spettacoli della natura, e si sentivano il cuore gonfio di dolci lagrime e come un'ansia di compiere opere buone.

Voleva far amare la campagna, le piante, i fiori, la terra ricca di mille animali e insetti, tutti curiosi a osservare, la vita modesta, i villaggi dal breve orizzonte; ma queste cose le amava essa per la prima e ne discorreva con accenti di trepido affetto. Udite le sue impressioni di un cimitero di villaggio:

Era tan profundamente tranquilo aquel rincon que ¿ lo creará Vs ? hasta con la muerte se vivía allí familiarizado. Ahora bien, hacer aparecer á la muerte suave, sin que infunda horror ni tédio, ¿ no es una altura á que pocas veces alcanzan el hombre religioso más metido en Dios, el filósofo mas desengañado del mundo ? La hacienda en que habitábamos, solo estaba separada del cementerio por un pequeño corralon en que pacían unas ovejas; pues creed que ningún orror me inspiraba la cercanía de aquel lugar de descanso de los campesinos. Cuando veía abrir una zanja por los parientes de una persona difunta (puesto que allí no hay enterradores asalariados), lejos de ver en ellos hombres lúgubres cavando una negra y pavorosa sepultura para un muerto, solo me parecían hermanos de la Caridad preparando un lecho para un dormido...

Quelle pecore che pascono in pace tra la fattoria e il cimitero, quei volti amici che scavano non, come becchini, per deporre un morto ma come per fare un letto a un dormiente, sono le immagini poetiche onde si riveste il suo amore per la semplice vita del villaggio. — Osservava i bambini, discuteva del modo migliore di allevarli ed educarli; ma innanzi ai bambini si era molte volte soffermata, interrogando pensosa come innanzi a un dolce mistero:

¿Que vé en su mente, él, cuyos ojos aun nada han visto? ¿Que sueño puede reflejarse en esa inteligencia, que aun no tiene conocimiento? ¿Que pensamientos conmueven las sensaciones de él, que, despierto, aun no sabe sentir ni pensar?

Confesamos que no podemos darnos cuenta de este problema, y que cuando así hemos observado á estas inocentes criaturas en nuestros brazos, nos hemos creído rodeados de ángeles ocultos á nuestra percepcion, pero perceptibles á la suya. Con ellos comunican cosas de otro mundo mejor, que olvidarán en este, á medida que huyan los ángeles con la inocencia, la dulzura y la pureza, de aquella alma, que desde temprano sentirá las malas influencias de la parte material á que está unida de por vida. — ¡Adios, pobre alma desterrada en esa misera cárcel! — le diran los ángeles; y la cara del niño se angustia. — Nos vamos, pero no nos olvides; — y el niño gime y se agita. — Sé fiel á nuestro Padre y Criador, y en breve nos reuniremos; — y el niño se serena. — Y ante su trono cantaremos felices sus alabanzas; — y el niño se sonrie, cuál el ángel que le consuela...

Il commosso sentimento e la fede religiosa rispondono alla sua domanda mostrandole questo quadro di angeli, che attorniano il bambino e con lui parlano sommestamente, e pianto e sorriso e agitazione e rasserenamento si seguono sul volto del bimbo alle parole di quegli esseri paradisiaci. E come bisogna educare i bambini? Bisogna, appunto, trattarli da bambini, vezzeggiarli, anzitutto, e serbar loro l'innocenza e insegnare il timor di Dio:

... mi máxima es que todos los niños deben ser mimados. Creo dañosísimas esas educaciones anticipadas que hacen de los niños caricaturas en su moral, como las levitas y los corsés lo hacen en lo físico. Cuando un niño me dice: *Beso á Vd. la mano: ¿cómo está Vd?* me hace al oído el efecto de un loro y á los ojos el de un enano. Mientras son niños, solo una cosa hay que conservarles, la inocencia; solo una que enseñarles, el rezar.

Si poteva con più viva immagine di abborrimento deprecare l'artificioso addestramento dei bambini alle convenienze e ai complimenti sociali, i bambini atteggiati già a piccoli uomini? « Non sembrano più bambini: sembrano nani! ». — E perchè mai bambini e vecchi par che s'intendano così bene tra loro?

Las pasiones que agitan la vida del hombre, en los unos aun no existen, y en los otros dejaron de existir, lo que produce un estado analogo; unos y otros nos encontramos en las puertas de la vida: ellos que vienen y nosotros que nos vamos; ellos nos dicen: *¡ Descansad !*, nosotros les decimos: *Buen viaje !*

Fa un'osservazione psicologica sul diverso atteggiarsi dell'uomo e della donna dinanzi al dolore. Come la esprime?

En todas cosas se apoya la mujer en el hombre, ménos en el dolor, que entonces se apoya en Dios. El hombre en todas cosas se apoya en sí mismo, ménos en el dolor, en que se apoya en la mujer...

Soffre al maltrattamento degli animali e non tralascia occasione per protestare e ammonire contro questa crudeltà; ma le sue parole sono semplici e tanto semplicemente dicono quel che ognuno può vedere intorno a sè ed escono in una così accorata esclamazione di meraviglia, che ottengono subito l'effetto di riempirci di scrupolo e rimorso. Basta che un animale si ponga accosto all'uomo (ella dice) perchè debba soffrire un continuo martirio.

No hay animal que exista inmediato al hombre, cuya vida no sea, con pocas excepciones, un continuo martirio. ¿Y es posible que haya ánimo al que esta idea no atormenta?...

I luoghi che descrive, i villaggi, le rustiche case, i pergolati, le stradiciuole, le chiese, sono come abbracciati dal suo desiderio e dalla sua tenerezza. Animano la natura, che ella contempla, le credenze popolari, le leggende religiose; ed essa non se le lascia strappare, e difende le loro mistiche interpretazioni:

La amortigada luz de la luna hacia visible la soledad y la inmovilidad de la naturaleza rendida por el calor del dia. Los pinos salpicados á poca distancia del camino, formaban con sus delicadas barbajas un murmullo mas suave, mas leve, mas misterioso y grave que el que forman con sus hojas los demás árboles que parece que murmuran, mientras el pino parece que ora.

El mochuelo lanzaba en el meláncolico silencio de la apacible noche su triste voz, esa voz que, segun la poética y religiosa imaginacion del pueblo, es la de Cruz y que repite desde que en el Calvario presenció horrorizado la muerte que sufrió el Salvador.

Asociados si no por convencimiento, por sentimiento, á esta tierna y conmovedora creencia, concediendo que sea una ilusion, pero voluntariamente bajo su dulce imperio, no podemos oír la expresion tan suave y triste de esa ave solitaria de la noche, sin conmovernos profundamente, y sin persuadernos de que siente lo que espresa. ¿Y acaso no podría ser que el escarpelo de nuestra fria razon, que nos empeñamos en hacer regulador, árbitro y solo juez de las cosas, así morales como materiales, haya cortado lazos, destruido armonías y roto comunicaciones entre las partes que existen de las cosas creadas? Dirán que es inverosímil que las hubiese. ¿Porqué?...

Una giovane madre addormenta tra le braccia il bambino e canta:

Allá arriba, en el monte Calvario,  
matita de oliva, matita de olor,  
arrullaban la muerte de Cristo  
cuatro jilgueritos y un ruiseñor.

E lo scrittore commenta che è certamente difficile spiegare perchè gli usignuoli e i fringuelli lamentino la morte del Redentore, perchè la rondinella gli strappi le spine dalla fronte, perchè sul rosmarino la Santa Vergine asciughi le fasce del bambino, perchè il sambuco sia albero di malaugurio, destinato a veder pendere dai suoi rami Giuda; e risponde che essa ascolta questi detti come una sorta di « musica lontana » senza indagare la loro origine e autenticità, ma non senza pensare che ci sono state e ci sono, per le anime, rivelazioni misteriose.

I versi citati ci conducono a dire che, in mezzo a questi pensieri, che sono in realtà effusioni di sentimento e fioriscono dappertutto nelle pagine della Caballero, fioriscono anche, e vi recano il loro sano olezzo, i ricordi della poesia popolare, apologhi, canti, motti, proverbi, il folklore spagnuolo, che essa prima o tra i primissimi raccolse, anche in ciò seguendo l'impulso romantico che operò in ogni parte d'Europa. Sono, come i versi precedenti, immaginazioni di religiosità popolare. Si celebra la Santa Caterina, e il popolo canta ed ella ascolta e ricanta:

Santa Catalina! Mañana es tu día,  
subirás al Cielo con santa alegría,  
y dirá San Pedro al verte llegar:  
— ¿Que mujer es esta que viene á llamar?  
— Yo soy Catalina, que quisiera entrar.  
— Entra, palomita, en tu palomar.

Quale ritmo di allegria e di festa, e come si fa subito premuroso e tenero e sorridente il portinaio celeste, che prima era burbero e fastidioso, all'arrivo della gentile Caterina! E con quanta lieta bonarietà la chiama « colombella » e la invita a entrare nel paradiso, che diventa il « colombaio » a lei preparato! — Altre volte sono fantasie tra buffe e maliziose, come quella del signor Don Gato, nobile signore, che il padre induce a fidanzarsi con una gatta moresca. Comincia come un *romance* epico:

Estaba señor Don Gato  
en solio de oro sentado,  
calzando média de seda  
y zapatito picado.  
Llegó su padre y dijo  
si queria ser casado  
con una gata moresca  
que andava por los tejados...

Quelli erano i dominii della principessa fidanzata: i tetti! — O le diverse nozze della pulce e del bruco:

La pulga y el coco  
se quieren casar,  
y no se han casado  
por falta de pan.

Salió una hormiga  
de su formigal:  
« Hayase la boda  
que yo pongo el pan ».

E così il lupo pone la carne, la cicala il cavolo, le zanzare il vino, un riccio il letto, una lucertola funzionerà da parroco, un topolino da padrino. E dove si troverà ora la madrina? Si trova anche questa; ma qui succede il disastro: :

Salió una gatita  
de aquella cocina:  
« Hagase la boda,  
yo soy la madrina ».

En mitad la boda  
se armó un desatino;  
saltó la madrina  
y se comió el padrino.

E chi dimentica più, quando una volta l'ha letta; la storia del *negrito*, del piccolo negro molto ricco, che dimorava di fronte alla casa di una bellissima giovane, della quale s'innamorò; e il marito per vendicarsi si concerta con la moglie, e finge di partire, e quella invita a pranzo il *negrito*, che giunge carico di doni; senonchè, non appena si sono posti a tavola, si spegne la luce ed entra il marito con una frusta e comincia a sferzarne le spalle del negretto. Questi, che era già tutto in pensieri d'amore, sorpreso e sconvolto, in-



vano cerca la porta per fuggire. E, a ogni colpo di frusta, saltava e diceva:

Pobre negrito ¡que mala fortuna!  
que habiendo tres puertas, no encuentra ninguna.

S'intenerisce su sè stesso, chiamandosi da sè negro piccolino, e, nello spiccare il salto, trova pur l'agio di meditare sulla sua mala sorte, che non gli lascia risolvere il problema tecnico d'infilare l'uscio. — Più spesso, sono semplici paragoni pittoreschi e pieni di senso, che ella coglie sulla bocca del popolo: « Ya » (osserva una donna nel discorrere di una madre che guarda con orgoglio i suoi brutti figli): « dijo el escarabajo á sus hijos: Venid acá, mis flores; y grumos de oro llamó la lechuga á los suyos... ». Lo scarafaccio chiama amorosamente i suoi figli: « Venite qui, fiorellini miei! ».

Queste espressioni di un mondo poetico di gioia, di sorriso, di affanno, di religione la Caballero le trova già formate e le include nei suoi racconti; ma, con questo trovarle, sceglierle, metterle in valore il suo spirito poetico in certo modo le fa sue, le comprende nel mondo del suo sogno, le cangia in parti dell'anima sua. Talvolta leggende e canti operano sui suoi racconti a guisa di forze risolutive, come in *Lucas Garcias*, il quale, abbandonato dal padre sciagurato insieme con la sorellina, canta a costei la storia popolare della donna dal duro cuore che lascia morir alla sua porta la propria sorella disgraziata, che le chiede soccorso. E poi anche la sorella di Lucas Garcias cade in disgrazia, volge al male, ed egli, saldo nel senso dell'onore, la lascia a lottare sola con la miseria, non vuol a niun patto saper più di lei; finchè una sera, all'uscio della sua casa, non si leva quel canto che già egli le aveva appreso nei loro anni di adolescenza e che ora gli spetta il cuore:

Quien niega el pan á su hermana,  
ese entrañas no tenia;  
quien niega el pan á su hermana,  
¡ese lo niega á Maria!...

Certo i racconti di Fernan Caballero hanno difetti evidenti, confessati in parte dalla stessa autrice: sono racconti edificanti, spesso non tanto semplici quanto semplicistici, hanno tessuto fiacco, peccano di verbosità, a ogni passo li interrompono riflessioni, considerazioni ed esortazioni; essa scrisse quanto le occorreva forse per la sua opera di apostolato, ma più di quanto la sua ispirazione artistica le concedesse. Non mancarono nella stessa Spagna coloro

che ne provarono qualche fastidio e li dissero noiosi, o, come Juan Valera, li definirono (trovo questa definizione in una lettera della Caballero) *arroz con leche*, riso al latte; e ora c'è chi giudica che essa scriveva male, non possedeva *el castizo estilo*, lo stile purgato, e fu un « Balzac *debilitado* », e simili. Ma Fernan Caballero, tutta spontaneità com'era, vivendo intensamente le figure che creava, sapeva a tratti narrare con forza e sobrietà e mostrarsi degna erede della progenie dei narratori spagnuoli, da colui che scrisse il *Lazarillo* al gran Cervantes e agli autori di romanzi picareschi. *La Gaviota* è piena di cose bellissime: il carattere della protagonista, Marisalada, la figliuola del pescatore, selvaggia, egoista, incantatrice dagli occhi neri e dalla voce d'oro, ma nelle sue passioni pronta a tutto, fino a farsi schiava, fino a sfidare la morte, è vigorosamente reso, senza analisi e commenti, tutto in azioni. La vediamo ancor quasi fanciulla, giacente ammalata nella casa del padre, Pietro Santalò, un vecchio pescatore bruciato dal sole, col petto rosso come quello degli indiani dell'Ohio e tutto velloso, e spessa e ruvida la chioma canuta. Il padre le sta accanto, avvilito, annientato: pensa ai quattro figli che gli son morti l'un dopo l'altro, e a quest'una che gli resta. Una donna del villaggio, pietosa e caritatevole, si accosta, conducendo un medico, al giaciglio dell'inferma:

— Vamos, Marisalada, vamos, levántate, hija, para que este señor pueda examinarte.

Marisalada no se movió.

— Vamos, criatura — repitió la buena mujer; — verás cómo te vá á curar como por ensalmo.

Diciendo estas palabras, cojió por un brazo á la niña, procurando levantarla.

— ¡No me dá la gana! — dijo la enferma, desprendiéndose de la mano que la retenía, con una fuerte sacudida.

— Tan suavita es la hija como el padre; quien lo hereda, no lo hurta — murmuró Momo, que se habia asomado á la puerta.

— Como está mala, está mal templada — dijo su padre, tratando de disculparla.

Marisalada si ristabilisce: un giorno la zia Maria la prega di cantare, ed essa con la sua solita selvatichezza sgarbata si rifiuta.

En este momento entró Momo mal enjestado, prendido de Golondrina cargada de picón.

Traía las manos y el rostro tiznados y negros como la tinta.

— ¡El rey Melchor! — gritó al verlo Marisalada.

— ¡El rey Melchor, el rey Melchor! — repitieron los niños.

— Si yo no tuviera más que hacer — respondió Momo rabioso — que cantar y brincar como tú, grandísima holgazana, no estaria tiznado de piés á cabeza. Por fortuna, don Federico te ha prohibido cantar, y con esto no me mortificarás las orejas.

La respuesta de Marisalada fué entonar á trapo tendido una canción.

Bastano questi piccoli tratti a mostrare di quale stile narrativo la Caballero sia capace. E che cosa dire delle scene del fidanzamento di Marisalada col buono e candido medico Don Federico, e dell'altra in cui ella lascia cadere il fazzoletto ai piedi del torero Pepe, e di tante altre? E dei caratteri degli altri abitatori del villaggio, come fray Gabriel, il frate del convento abolito, che è rimasto in quel recinto taciturno giardiniere, pensando al passato e aspettando che torni come per miracolo; e Rosita o *Rosa mistica*, e Don Modesto, il veterano, comandante del diruto forte di San Cristoforo, col suo vecchio uniforme pulito e ripulito e stinto e troppo largo e troppo corto, col quale vive come identificato, ultimo vestigio della sua dignità? Si ascolti una qualsiasi battuta dei dialoghi di Don Modesto: questa, per esempio, tra lui e *Rosa mistica*, vecchia zitella presso la quale egli dimora, e la gente maligna ha mormorato in proposito, e la donna s'impensierisce per la propria riputazione e ne tiene parola con lui:

— Pero entre Usted y yo — dijo el Comandante — no hay necesidad de poner ni talique. Yo, con tantos años á cuestas; yo, que con toda mi vida no he estado enamorado mas que una vez... y por mas señas que lo estuve de una buena moza, con que me habria casado á no habera sorprendido en chicoleas con el tambor mayor, que...

— Don Modesto, Don Modesto — gritó Rosa poniéndose erguida. — Honre Usted su nombre y mi estado, y déjese de recuerdos amorosos.

— No ha sido mi intención escandalizar á Usted — dijo Don Modesto, en tono contrito...

Simili caratteri e scene si trovano sparsi anche negli altri suoi romanzi e novelle e schizzi, tra i quali ce n'ha d'incantevoli. Prendiamo la storia di Don Gil, maestro di coro in Siviglia (*Cosa cumplida*), un'anima di fanciullo in un corpo enorme, il cui volume cresce e cresce per più anni irrefrenabile, sicchè egli riesce a essere (dice la narratrice), tutt'insieme, « en lo moral el hombre mas feliz y en lo fisico el hombre mas gordo del mundo ». Quando Don Gil fu assunto all'ufficio che doveva coprire durante tutta la sua vita,

desde entonces debió notarse en su expresivo rostro la mezcla mas graciosa de la bondadosa y sencilla alegría de un niño y de un buen alma con la dignidad y prosopopeya de un padre grave y de un alto funcionario. Alternaban á veces ambas cosas en su semblante con tal rapidez que se esplayaba aun sobre sus lábios su infantil y alegre risa, cuando ya sus ojitos negros desde su concavidad lanzaban una mirada grave, austera, y con infulas de imponente.

Par di vederlo girare per la sua chiesa:

Andaba derecho y la pelada cabeza erguida; su barriga aparecía entonces en toda su majestad prominente; su sotana respingaba muy sobre sí por delante, mientras á la espalda barria humildemente el suelo: su semblante en tales circunstancias aparecía impasible; no levantaba los ojos sino para echar una mirada iracunda á algun monacillo descuidado. Nada le sacaba de su paso grave y compasado, á no ser algun irreverente *ladron* en un cirio: al aparecer este sacrilego, Don Gil perdía toda su compostura y su moderacion, entrando al punto en un furor que solo era comparable al de Orlando. Cogía la caña del apagador con los brios con que Hércules empuñava su maza, y exterminaba al descarado delincuente, como aquel al leon de Nemea.

Ma bisognava udirlo cantare! Quando si reca a render visita alla famiglia che da fanciullo lo ha protetto, nel ritrovarsi all'improvviso innanzi a uno specchio resta sbalordito e quasi spaventato della propria enorme corporatura, e poi ne ride. E a un tratto, dà un saggio del suo canto:

Era aquella muestra de canto-llano arrancada á Don Gil por la pasión que á él tenia, pasión que no sentia sino como la siente el artista por su arte, el sabio por su ciencia: esto es con solemnidad, con veneracion y con respeto.

La sua vita era la più contenta e felice che si possa immaginare:

No se cuidaba de politica ni de cosa ninguna, fuera de su iglesia y de su casa. Para él era el mundo un caos que no definía: solo sabia que existian *el inglés, el francés y las Indias...* La comida, que era buena, ¡que bien le sabia! el vino, que era malo, lo mismo. ¡Que descanso tan completo en su lecho! ¡Que actividad tan grata de día! ¡Amar á Dios y servirle, amar el prójimo y ayudarle, y *viva la Virgen!* Esta era su divisa.

Una volta, in quella continua pace e gioia, si abbandona perfino, per un istante, a un capriccio amoroso: la moglie lo sor-

prende a celiare con una servetta mezza sciocca, che prudentemente allontana, prendendo in cambio un'orrida vecchia. Ma Don Gil serba, in mezzo alla spensieratezza e all'allegria, una vena di tenerezza profonda: il suo affetto si attacca a una nipotina orfana, che egli ha preso con sè, una pallottola bruna con occhi neri e dentini splendenti. E quando la bambina all'improvviso si ammala e muore, muore anche Don Gil:

En breve se postró. Sentado en su lecho y respaldado en almohadas, porqué no podía estar acostado, clavaba la vista sin cesar en la sillita que habia sido de la niña, y que habia mandado colgar en la pared; y á poco tiempo dejó de existir, sin que los esmeros y los cuidados de su amante mujer hubiesen conseguido alargar su existencia.

Anche questo bozzetto ha intercalate riflessioni ed esclamazioni, che per altro, così intercalate, non tolgono nulla alla plasticità della rappresentazione. Per esempio, l'autrice, descritta la vita quotidiana di Don Gil, vita idillica, di cattolico idillio, non sa tenersi dall'esclamare: « Oh querido, feliz y excelente Don Gil, de grotesca, pero suave y risueña memoria!... », e dall'esclamazione passa all'invettiva e alla parentetica: « ¡Triste filosofía que te quemas las pestañas sobre tus libros y te derrites los sesos en tus cavilaciones, buscando la piedra filosofal, esto es, la *verdad* y la *felicidad* que no encuentras! ¿qué éres tú en comparación de aquella tranquilidad de espíritu, de aquella serenidad de alma, que nada busca y todo lo halla?... ».

Darò un altro esempio di questa polemica che sorge accanto al quadro e non lo guasta, di questa unione di spirito poetico e di spirito pugnace. Nel romanzo *Un servilon y un liberalito* è rappresentata una famiglia di povera e onestissima gente, di *almas de Dios*. Uno di quei poveretti, il capo della famiglia, muore tranquillamente com'era vissuto. Tranquillamente, e con pensieri religiosi, le due donne superstiti accolgono quella morte.

Una noche, después de haver rezado, se acostó don José en perfecta salud, al lado de su buena compañera: á la mañana siguiente llamó ésta su cuñada doña Liberata, acudió y...

— Hermana, le dije, mira que me parece que Pepe se ha muerto.

— ¡Que! no; no puede ser!... — repuso ésta acercándose á su hermano ya cadáver. — Pepe! Pepe! llamó; pero viendo que no respondia, se puso á tentarle la frente y el pulso, hecho lo cual, volviéndose á su cuñada le dijo:

— Mujer, como que tienes razon... muerto está!

— Nos cogió la delantera, dijo su mujer.

— Ayer me dijo: allí te espero, añadió doña Liberata. Pero se ha ido sin los santos Sacramentos, Escolástica.

— Ayer, confesó y comulgó, repuso su mujer; ¿si le diria el corazon que se iba á morir?

— Se lo diria al oído el Angel de su guarda, dijo doña Liberata. Vamos, hermana, á encomendar su alma á Dios, que es lo que nos queda.

Y ambas cayeron de rodillas, y se pusieron á rezar con voz tranquila y espíritu recogido y fervoroso, pero sereno.

Anche qui la narratrice non sa trattenersi, e, dopo aver con tanta semplicità e verità narrato, esclama: « ¡ Oh, almas de Dios! Sencillas, mansas, tranquilas y conformes. ¡ Almas mil veces bienaventuradas! ¡ Qué lecciones dais á las almas mundanales, inquietas, apuradas, estremosas, que refinan y alambican el dolor gastando su buena sàvia en hojaresca! ».

Potranno queste esclamazioni e riflessioni sembrare artisticamente ridondanti perchè nulla possono aggiungere alla forza della narrazione, e anche estranee e distraenti; ma quel che importa è che esse non sopprimono nè turbano le pagine poetiche scritte dalla Caballero, con le quali piuttosto si avvicendano. Come in quasi tutte le donne autrici, anche nella Caballero predominava la tendenza pratica, che la rendeva incurante o impaziente della elaborazione artistica ed era causa dei suoi difetti che abbiamo notati e che, del resto, sono assai evidenti. Ma l'opera della Caballero resiste a questo praticismo e ai cattivi effetti letterarii che ne conseguono, perchè ella, diversamente dalle altre donne scrittrici, non guardava (come avrebbe detto Enrico Heine) con un occhio alla carta e con un altro al pubblico, non civettava, non badava a comporsi una figura da colpire o sedurre le fantasie, non gonfiava e falsificava sentimenti e passioni, non li innalzava a teorie, ma era animata da uno schietto e serio convincimento, possedeva un sano giudizio; e soprattutto perchè nel cuore le zampillava una fonte di poesia, che si mantenne viva e fresca anche in mezzo al fervido apostolato che ella indefessamente esercitò a servizio della sua fede di cattolica della vecchia Chiesa e di spagnuola della vecchia Spagna.

BENEDETTO CROCE.